

Questo è il primo forum sportivo che ospitiamo a «l'Unità». Abbiamo deciso di farlo all'indomani dell'ultimo blitz antidoping della scorsa settimana. Il dato principale emerso è che il doping non è più solo un tentativo degli atleti professionisti di migliorare le prestazioni per incamerare più vittorie e, da lì, più denaro, ma che nel movimento di base, quindi dilettanti ed amatori, sin da ragazzi, si fa largo uso di sostanze vietate.

Perché questo abuso di farmaci a tutti i livelli e perché l'antidoping sembra sia sempre in svantaggio rispetto al doping?

CONCIA Dal 2000 c'è una legge che proibisce, punisce il doping e che, tra l'altro, punisce tutti coloro che lo favoriscono, dai medici agli allenatori, ai Presidenti, agli atleti stessi, per cui «dal punto di vista legislativo» siamo salvaguardati, ma non è più soltanto un problema dello sport di vertice, è soprattutto un problema dello sport per tutti, dello sport dei dilettanti. La grandissima diffusione del doping, come ci raccontano i dati attuali, è un elemento preoccupantissimo che dice purtroppo che le leggi non cambiano la cultura. Questo è il problema: attraverso la legge non lo si può sconfiggere, non è sufficiente. Un amico, scherzando, mi ha detto: «Non sprechiamo più soldi per l'antidoping. Non si può più fare niente, il doping è entrato nelle vene dello sport», tanta gente è molto sfiduciata. Forse l'unica cosa che si può fare è fare cultura, fare campagne di informazione e dire agli atleti quali sono i rischi per la salute, i rischi gravissimi che gli atleti corrono quando si «dopano». Io credo che,

prattutto non accuseremo mai chi è innocente. Per questo mi piace parlare di lotta al doping e non di guerra: perché nelle guerre, purtroppo, si sono sempre vittime innocenti... Tornando al discorso del ritardo dell'antidoping rispetto alla continua evoluzione di chi studia e realizza sempre nuove pratiche dopanti, c'è anche da tener conto del fatto che ci vogliono circa 2 anni per mettere a punto un test in grado, con sicurezza assoluta, di scoprire una sostanza proibita. Prendiamo l'Epo per esem-

plare, ed anche su questo forse bisognerebbe vigilare di più, ho un medico in Nazionale che dice alle mie atlete: «Per ogni farmaco che prendete, anche per quelli che vi do, quando prendete la bustina voi dovete vedere che cos'è. E solo dopo lo prendete!». Questo è solo cultura, secondo me, ed è fare cultura in maniera intelligente, dando all'atleta lo strumento per controllare quello che succede. Per quanto riguarda il calcio penso che si stia facendo una grande lotta contro il do-

ing, ed anche su questo forse bisognerebbe vigilare di più, ho un medico in Nazionale che dice alle mie atlete: «Per ogni farmaco che prendete, anche per quelli che vi do, quando prendete la bustina voi dovete vedere che cos'è. E solo dopo lo prendete!». Questo è solo cultura, secondo me, ed è fare cultura in maniera intelligente, dando all'atleta lo strumento per controllare quello che succede. Per quanto riguarda il calcio penso che si stia facendo una grande lotta contro il do-

ing, ed anche su questo forse bisognerebbe vigilare di più, ho un medico in Nazionale che dice alle mie atlete: «Per ogni farmaco che prendete, anche per quelli che vi do, quando prendete la bustina voi dovete vedere che cos'è. E solo dopo lo prendete!». Questo è solo cultura, secondo me, ed è fare cultura in maniera intelligente, dando all'atleta lo strumento per controllare quello che succede. Per quanto riguarda il calcio penso che si stia facendo una grande lotta contro il do-

ing, ed anche su questo forse bisognerebbe vigilare di più, ho un medico in Nazionale che dice alle mie atlete: «Per ogni farmaco che prendete, anche per quelli che vi do, quando prendete la bustina voi dovete vedere che cos'è. E solo dopo lo prendete!». Questo è solo cultura, secondo me, ed è fare cultura in maniera intelligente, dando all'atleta lo strumento per controllare quello che succede. Per quanto riguarda il calcio penso che si stia facendo una grande lotta contro il do-

ing, ed anche su questo forse bisognerebbe vigilare di più, ho un medico in Nazionale che dice alle mie atlete: «Per ogni farmaco che prendete, anche per quelli che vi do, quando prendete la bustina voi dovete vedere che cos'è. E solo dopo lo prendete!». Questo è solo cultura, secondo me, ed è fare cultura in maniera intelligente, dando all'atleta lo strumento per controllare quello che succede. Per quanto riguarda il calcio penso che si stia facendo una grande lotta contro il do-

Sono stato anche responsabile per il Lazio di una Federazione per 3 anni, quindi ho organizzato delle gare. Non avendo soldi come organizzatore, il minimo che potevo fare era far firmare un foglio e facevo un'analisi visiva: ginecomastia, troppe bolle sulla schiena, muscoli comunque troppo evidenti, vene, strature muscolari. L'antidoping costa tantissimi soldi e mi sono accorto che, praticamente, è impossibile a livello non professionistico. Oramai sono d'accordo anch'io: il body building non è uno sport, anzi, lo definirei così metà sport e metà business.

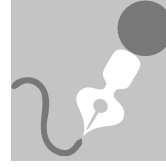
MARCHETTI Io ho cominciato a gareggiare da juniores, intorno a 17-18 anni, ero portato a fare questo sport, il ciclismo, perché ottenni subito buoni risultati a livello nazionale. Fui scelto a fare il militare in compagnia atleti, dopodiché ho fatto 4-5 anni di dilettante a livello nazionale ed internazionale. Al Giro dell'Umbria del '90 arrivai sesto in classifica generale. C'erano atleti di tutta Europa, io sono entrato nell'ufficio per fare l'antidoping, di solito è un ambulatorio di un medico nei Paesi dove arriva la tappa, ed in cinque minuti ho fatto: ora di entrata 17,15, ora di uscita 17,20. Gli altri ci mettevano due ore, si scolarono 5 litri di acqua e anche di più... Dopo questa gara nessuna squadra mi ha proposto di fare il professionista. Per un colpo di fortuna dopo 4 anni ho conosciuto una persona che mi ha fatto da sponsor e sono riuscito ad avere un contratto per due anni con Flavio Giupponi, uno che arrivò secondo anche ad un giro d'Italia, all'epoca era manager di una squadra e mi ha proposto di fare due anni con lui. La prima esperienza fu il Trofeo Gipping in Germania poi il Giro di Romandia in Svizzera, che è la quarta gara per importanza, dopo Tour, Giro e Vuelta. In questa gara c'erano ciclisti di primissimo livello e io tentavo di nascondermi in mezzo al gruppo...

fare determinati discorsi alla squadra, sicuramente li faccio, ma lo psicologo dello sport per me è una delle figure fondamentali. E non immaginate quanta fatica per convincere la federazione a far accettare questa figura.

PERGOLA Io vengo dalle arti marziali, già all'età di 7-8 anni facevo judo, poi mi sono appassionato al body building intorno ai 19 anni.

FORUM SUL DOPING *uno sport senza valori*

Le pratiche illegali per avere successo nelle discipline sportive a tutti i livelli Professionisti, dilettanti, «amatori» fino a quelli che «gonfiano» il fisico



Sono ormai in molti a sostenere che lottare, potenziare i controlli ed intensificare l'attività antidoping non abbia più alcun senso



Attenti alla cultura della scorciatoia

Con il doping i ragazzi minano la propria salute e imparano ad aggirare le regole



Carolina Morace, attuale ct dell'Italia femminile, ha militato in A con Verona, Trani, Lazio, Reggiana, Milan, Torres, Agliana e Modena. Nel '95 è stata eletta miglior calciatrice del mondo. Nel '99 - prima donna in Europa - ha diretto la Viterbese (C1 maschile).

Carolina Morace, attuale ct dell'Italia femminile, ha militato in A con Verona, Trani, Lazio, Reggiana, Milan, Torres, Agliana e Modena. Nel '95 è stata eletta miglior calciatrice del mondo. Nel '99 - prima donna in Europa - ha diretto la Viterbese (C1 maschile).

BOTRÈ Dal mio punto di vista che l'antidoping sia sempre in ritardo rispetto al doping è un fatto positivo. Significa che noi che lottiamo contro il doping usiamo delle armi «pulite». Chi si dopa viola le regole, chi invece fa antidoping parte da un punto fermo imprescindibile: la presunzione di innocenza. Sarebbe gravissimo accusare di positività un atleta che in realtà positivo non è, molto più grave di quanto non sarebbe l'opposto. Tanto è vero che per i laboratori che sbagliano sulla positività di un atleta in realtà «pulito» esistono sanzioni molto più gravi, in qualche caso anche la radiazione, di quanto non avvenga per l'errore opposto. Questo perché noi dobbiamo garantire analisi sicure e che so-

pio: l'Eritropoietina ha fatto la sua comparsa sulle scene sportive alle Olimpiadi di Sydney nel 2000 ma soltanto due anni più tardi, nei giochi invernali di Salt Lake City, siamo riusciti ad utilizzare il test in grado di segnalare. Il problema è che «loro» sanno quello che stiamo facendo noi, ma noi dobbiamo scoprire ogni volta quello che stanno facendo «loro». Per cui il ritardo è inevitabile. Per quanto riguarda in-

Negli ultimi tempi, anche grazie al blitz dei Nas coordinato dalla Procura di Roma, abbiamo assistito ad un preoccupante ritorno al passato nelle pratiche dopanti con addirittura una ricomparsa dell'ormone della crescita (Gh) estratto dalle ipofisi dei cadaveri. Segno che la tecnologia del doping ha raggiunto la sua frontiera estrema ed ora va a ripescare le sue antiche stregonerie, o piuttosto dimostrazione che l'antidoping li ha messi spalle al muro costringendoli a riscoprire il passato?

BOTRÈ Più o meno entrambe le cose. Nel caso del Gh c'è stata una fortissima azione di contrasto del commercio clandestino, per cui i canali di approvvigionamento rimasti sono quelli extra-laboratorio che arrivano dall'est Europa; per cui non più Gh sintetizzato in laboratorio, ma direttamente estratto dai cadaveri. In molti altri casi, invece, la tendenza è conseguenza della attività di contrasto dell'antidoping che per mette di smascherare ogni giorno di più sostanze e pratiche sempre più raffinate. Anche in questo caso, quindi, il doping è stato costretto a tornare all'antico, a quelle sostanze

Finora abbiamo affrontato il discorso dall'alto verso il basso, adesso vorrei sentire tutti gli atleti che abbiamo qui e che hanno fatto sport in discipline diverse. Raccontateci le vostre esperienze e gli eventuali contatti con il mondo del doping...

MORACE Ho smesso l'attività agonistica sei anni fa e se io avessi avuto il medico o il preparatore atletico che aveva intenzione di farmi «dopare», l'avrebbe potuto fare a mia insaputa, anche se sono sempre stata una molto presente, però, se sei/otto anni fa il medico mi avesse dato la pastiglia dicendomi: «Sono vitamine», probabilmente io l'avrei presa perché ancora non si parlava di doping. Alcuni anni fa potevo giustificare gli atleti, oggi come oggi non li giustifico più, perché di doping se ne parla sempre di più. Io,



Paola Concia è nata ad Avezzano e dal 1992 vive a Roma. È insegnante di Educazione Fisica e Maestra di Tennis. Accanto alla passione per lo sport ha coltivato sin da adolescente quella per la politica. Ricopre l'incarico di responsabile sport per i Ds.

fare determinati discorsi alla squadra, sicuramente li faccio, ma lo psicologo dello sport per me è una delle figure fondamentali. E non immaginate quanta fatica per convincere la federazione a far accettare questa figura.

PERGOLA Io vengo dalle arti marziali, già all'età di 7-8 anni facevo judo, poi mi sono appassionato al body building intorno ai 19 anni.